

Modernità dei ticket: una sanità basata su carità e profitto

SILVIO NATOLI

M ai negli ultimi anni si era vista crescere e per- manere ad alto livello una mobilitazione spontanea della gente come sta accadendo oggi contro i ticket. Con questo decreto infatti il governo e le forze che lo compongono hanno toccato il massimo di impopolarità, andando a colpire un diritto, quello alla salute, che certamente è il più sentito dai cittadini. Nessuno, mi sembra, si è domandato perché è stata fatta una scelta che, al di là di una sottovallutazione della rilevanza della risposta popolare, era più difficile da difendere che ad esempio l'aumento di qualche decina di lire sul prezzo della benzina. Nell'individuazione di una risposta a questa domanda sta la chiave di volta per comprendere le linee di una valutazione politica di lungo periodo tesa a trasformare in modo rilevante il nostro paese.

Il sistema sanitario riformato rappresenta un'anomalia economico-sociale in una concezione mercantile e liberista dei servizi in una società a capitalismo avanzato, caro non per l'efficienza che questo sistema dimostra sul campo ma per l'ideologia che ne sostiene l'istituzione e che permea la coscienza del cittadino. Affermare che la salute è un diritto non in modo astratto e generico, ma un diritto che trova o dovrebbe trovare un concreto esercizio in un servizio sanitario nazionale, si traduce nella coscienza collettiva in un rifiuto o in un conflitto aperto verso ogni tentativo di fare merce della salute, non come scelta individuale ma come obbligo generale. I ticket, dell'ampiezza e della rilevanza economica quali quelli attualmente in vigore, sono lo strumento per rompere una concezione, per scardinare un diritto acquisito, per far rientrare nel gioco della domanda e dell'offerta il bene salute.

Se non si ha più il diritto ad essere curati gratuita-

mente dal servizio sanitario nazionale, non c'è ragione per non ricorrere ad un sistema privato, magari caro, ma come dice la pubblicità apparsa in questi giorni sui maggiori quotidiani pronto ad accogliere in clinica il cittadino senza fargli pagare nulla. Con i ticket e la parallela campagna per una rete privata si arriva al paradosso che il cittadino legge sullo stesso quotidiano che alla salute pubblica pagherà magari prima di essere ricoverato (come in un primo tempo qualcuno ha imposto) e nella clinica privata del sistema assicurativo si entra, serviti e riveriti, gratuitamente (salvo pagare una polizza annua che la pubblicità non quantifica).

L'arcano dei ticket è svelato, uno strumento di pubblicità al rovescio imposto da chi ha scelto ormai un sistema di sicurezza sociale dualistico, sul modello - in crisi - nordamericano: servizio pubblico di tipo caritativo, dequalificato, spesso fatiscente, povero per i poveri (vedi la lista di povertà prevista dal decreto del governo) e sistema assicurativo privato con proprie strutture ospedaliere e ambulatoriali in cui si paga tutto in termini economici e in termini di salute collettiva. Gli Stati Uniti ancora insegnano. La modernità di un sistema basato sull'intercambio carità e profitto fa lascio valutare ai lettori. Prevenzione, tutela della salute nei posti di lavoro e nella società, educazione sanitaria, ecc. non rientrano in questo schema, basterebbe allora fare una bella agenzia, meglio nazionale per imballare servizi e graditi quotidiani.

Lottare contro i ticket vuol dire allora lottare contro questo futuro "moderno", che forse altrettanto "moderno" come la Dc di Donat Cattin e Formigoni e il Psi di Martelli e Amato vogliono imporre al paese.

della sezione sanità della Direzione Pci

Da una triste storia colonialista alla riapertura dei bordelli: «Ma quei due personaggi non presentavano quante donne sarebbero sfilate a Roma l'indomani?»

Tra Montanelli e Pippo Baudo

Caro direttore, «Che bella storia» ha esclamato ruggioso e festante Pippo Baudo quando Indro Montanelli, ospite della sua trasmissione del venerdì sera, ha raccontato come aveva comprato nel '35 in Abissinia, per soddisfare i suoi naturali appetiti sessuali, la «moglie» quattordicenne, per piantarla disinvoltamente un paio di anni dopo, avendolo assicurato - s'intende - un'adeguata sistemazione.

È stata davvero una «bella storia», codice penale, razzismo, colonialismo, maschilismo becero a parte. Era una donna-oggetto, ha precisato. Il illustre giornalista: ma in questo non c'è nulla di male: il questo tipo di rapporto tra i sessi è del tutto normale.

Da noi - ha detto successivamente, sempre sotto lo sguardo compiaciuto del grande intrattenitore - sarebbe bene riaprire i bordelli, che come è noto avevano molti meriti: tra l'altro, le case chiuse assicuravano ai giovani un'educazione sessuale.

Nulla, insomma, che possa essere lontanamente paragonabile alle barbare abitudini del popolo abissino felicemente civilizzato dal fascismo. Nevio Pallua, Roma

Caro Uffizi, ho assistito venerdì 14 aprile allo spettacolo presentato da Pippo Baudo su Rai 2. Ebbene, sento il bisogno di chiedere a me stesso, ai compagni ed al giornale, se il «bell'indomani» di cui andavo allibire di fronte a ciò che andavo vedendo era il segno della mia non

modernità o dell'estraneità da un tipo di intrattenimento cui non sono abituato.

Così, mentre ascoltavo la rievocazione (o rifecezione) degli amori abissini di Montanelli ho pensato: che ne direbbe la nostra cara Anna Boffino? Non parliamo poi della nostalgia per le cosiddette case chiuse.

Preciso: ho 43 anni e, pur se non ho conosciuto quel luogo di delizia così cameratescamente ammicciati tra Montanelli ed il Pippo nazionale, conosco bene Montanelli, il suo valore di giornalista, la sua autorità. Ora mi chiedo: dopo il deprecato show di Celentano, la Tv di Stato ci doveva ammannire da parte del personaggio Montanelli (che non è certo un Celentano) le sue nostalgiche elucubrazioni?

Ma tant'è, il nostro, anche se sono passati tanti anni, è rimasto un «fascista» nell'anima, almeno per la maniera in cui considera le donne ed il rapporto sessuale. Così per lui le case chiuse erano palestra di educazione sessuale e, per un timido distinguo sulla vergognosa mercificazione del corpo femminile (e sotto la protezione interessata dello Stato) è dovuto intervenire Pippo Baudo.

Ma questi «personaggi» non presentavano quante donne sarebbero sfilate l'indomani a Roma per gridare l'esigenza di un capovolgimento di questa mentalità che, allineata anche a tali livelli, ancora predominano nei rapporti uomo-donna?

Carmelo Morabito, Tivoli (Roma)

Ma tant'è, il nostro, anche se sono passati tanti anni, è rimasto un «fascista» nell'anima, almeno per la maniera in cui considera le donne ed il rapporto sessuale. Così per lui le case chiuse erano palestra di educazione sessuale e, per un timido distinguo sulla vergognosa mercificazione del corpo femminile (e sotto la protezione interessata dello Stato) è dovuto intervenire Pippo Baudo.

Ma questi «personaggi» non presentavano quante donne sarebbero sfilate l'indomani a Roma per gridare l'esigenza di un capovolgimento di questa mentalità che, allineata anche a tali livelli, ancora predominano nei rapporti uomo-donna?

Carmelo Morabito, Tivoli (Roma)

Celentano non deve dare cattivo esempio in automobile

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Premetto che Celentano mi piace per la sua bella voce. Circa due mesi orsono ebbi modo di incontrarlo in un viale molto affollato in territorio di Sesto San Giovanni attorno alle ore 17. La sua «Mercedes» zigzagava a destra e a sinistra allo scopo di aprirsi un impossibile varco, senza lampeggiare, al punto che io mi domandai chi fosse quello che si comportava in siffatta maniera.

Ad un semaforo, finì col trovarmi accanto. Vidi che era Celentano. Abbassai il finestrino e lo chiamai dicendogli: «Signor Celentano, presterai il tuo nome a un gruppo armatoriale napoletano insediato ad Augusta negli anni 50 con un rimorchiatore; oggi dispone di un discreto numero di rimorchiatori che staziano nei porti e si spostano nei casi di necessità da un porto all'altro con l'aggiungimento di spese di approdo per le navi, l'impiego di un numero più elevato di rimorchiatori ben remunerati ed ulteriori spese per il trasferimento dei mezzi, che vengono poste a carico degli armatori a maggior profitto della società concessionaria.

Per dare l'idea dei lauti guadagni che derivano dal privilegio di operare in regime di monopolio e lavorare sul sicuro, si può fare riferimento al

volume di affari della società concessionaria, che supera gli ottanta miliardi l'anno dopo aver operato ottimi accantonamenti, ammortamenti e investimenti in titoli, acquisto di navi, rimorchiatori offshore e partecipazioni in altre aziende lucrative. A tal punto ci si chiede perché non ci debba essere spazio per altre concessioni nel settore.

È quindi applicabile che l'orientamento del legislatore sulla riforma delle gestioni portuali e l'avvicinarsi del 1992 che richiede una europeizzazione dei porti italiani, migliorino l'attuale situazione rendendo possibile l'esercizio di attività ad una pluralità di imprese, anche per quanto riguarda i servizi di rimorchio i cui costi incidono notevolmente sulle spese di approdo delle navi.

Giacomo Cardile, Messina

Un futuro «parco marino» già circondato dal cemento

Caro direttore, il Comune di S. Teodoro (Nuoro) vanta un paesaggio costiero e un ecosistema marino d'eccezione: una parte del quale (circa dieci chilometri di litorale) destinato tra l'altro a fare da cornice al progettato parco naturale delle isole di Tavolara e Molara. Ciò nonostante su questo tratto di mare, sotto una delle più massicce pressioni speculative dell'intera Sardegna, sono sorti nell'ultimo decennio numerosi insediamenti turistici (Villaggio Est di Coda Cavallo, La Farfalla, Cala Ginepro, Punta Molara, Doms de Rocca, Cala Gireolu, Porto Taverna) che si aggiungono a quelli appartenenti ai limitrofi comuni di Olbia e Luri (Sassari), tutti «ecologicamente» affacciati sul futuro parco.

L'ultimo attentato alla residua ricchezza naturale del luogo consiste in un complesso residenziale in località Punta Petrosa, unico tratto di costa lungo il perimetro del parco rimasto fino ad ora esente da speculazione edilizia. Si tratta di altri settantadue metri cubi di costruzioni capaci di 1.470 posti letto e dotati di 14.900 metri quadrati di parcheggio.

Lucio Gregorini, Claudio Valerio, Adriana Gaudino, Francesco Careri, Nicola Sani e Elisabetta Caffero di Roma; Vittorio Tiloca di Sassari; Giovanni Motta di Milano; Francesco Medda di Parma; Sandro Tore di Nuoro; Nanni Tiloca di Cagliari

«Il bene è più difendibile con mezzi nonviolenti»

Signor direttore, in merito alle posizioni espresse da Giovanni Paolo II sulla liceltà della guerra e del servizio militare, ci preme discutere alcuni dei principi contenuti nel discorso tenuto dal Papa alla città militare della Cecchignola di Roma.

Giovanni Paolo II ha affermato fra l'altro che il nucleo stesso della «vocazione» militare è la difesa del bene, della verità e di coloro che sono aggrediti ingiustamente: che la morte dell'aggressore è giustificata dalla sua colpevolezza, che il servizio di leva è «molto degno, molto bello, molto gentile» e costruttivo per una educazione alla disciplina.

Lasciamo ad altri verificare la corrispondenza tra quanto

affermato dal Papa e quanto contenuto nel Vangelo. Ci preme invece affermare che «il bene e la verità» sono per loro natura più difendibili con mezzi nonviolenti che con le armi e gli eserciti: crediamo che una società pacifica e giusta non si possa ottenere o difendere con mezzi violenti.

L'identificazione dell'aggressore con il colpevole, che come tale può meritare anche la morte, non tiene conto del fatto che nessuno mai ammette di essere aggressore e che in ogni caso a morire non sono i veri responsabili ma i soldati, cui è imposta quell'obbedienza e quella disciplina che Giovanni Paolo II ritiene utili e costruttive.

Lettera firmata. Per il Gruppo «F. Jägermeyers per la nonviolenza. Pisa

«Tuttavia è un invito a sollevare la questione»

Caro direttore, a un interessante convegno su «La Corte costituzionale e i diritti di libertà» tenuto a Cuneo alcuni giorni fa, sono intervenuti i giudici della Corte Gallo, Baldassarre, Spagnoli e il vicepresidente Conso. Poiché era stata da poco pubblicata l'attesa sentenza sull'insegnamento della religione cattolica, è naturale che siano stati rivolti ai relatori anche questi connessi con la tutela della libertà di coscienza rispetto alle religioni. Fra l'altro, è stato chiesto se non è in contrasto con la proclamata laicità dello Stato che proprio la Corte costituzionale esponga nella sua sede un emblema palesemente rappresentativo di una particolare Chiesa. Il vicepresidente della Corte ha risposto: «Non dipende da noi il problema del crocifisso. Possiamo decidere solo se siamo investiti della questione: finché non ci giunge, non possiamo prendere posizione».

Insomma, i vari regi decreti degli anni Venti, che impongono nelle sedi degli uffici statali l'emblema di quella che era allora «la religione di Stato», non suscitano nei giudici della Corte alcun disagio, neanche quando la violazione dei supremi principi costituzionali avviene in casa loro.

Giovanna Malacrida, Milano

Eppure qualche presidente di tribunale, docente, preside, direttore didattico si è ribellato a simili incongruenze e ha assunto iniziative per poter svolgere la propria attività senza l'obbligo di convivere con simboli incompatibili con la qualità laica dello Stato. Adducendo invece argomentazioni solitamente utilizzate da pedanti burocrati, pare che i giudici della Corte preferiscano attendere che qualche «cittadino scomodo» metta in moto l'infaticabile macchina giudiziaria per porre loro la questione su un piatto d'argento.

Tuttavia la replica del vicepresidente Conso costituisce anche un chiaro invito a sollevare finalmente la questione di legittimità costituzionale delle norme (Rd 965/24, art. 118; Rd 1297/28, allegato C, ecc.) che prescrivono ancor oggi l'esposizione del simbolo della Chiesa cattolica in tutte le sedi di istituzioni statali. Chi lo raccoglierà?

prof. Mavi Montagnana, Cuneo

«Le inutili, folli crudeltà cui sono sottoposti quegli animali...»

Spettabile Uffizi, ho assistito ad un programma televisivo su Rai 2, il giorno 7 aprile, sull'argomento della vivisezione. Attraverso filmati, testimonianze vere, ho avuto la conferma delle inutili, folli crudeltà a cui vengono sottoposti questi animali, sfortunati animali nelle mani di individui che agiscono con freddezza disumana.

Questo è semplicemente un crimine. Da anni gli attivisti secessionisti si battono raccogliendo centinaia di migliaia di firme dei cittadini contrari, ma ancora non sono riusciti a debellare queste mostruosità. Sappiamo bene che ci sono grossi interessi in questo settore ma perbacco di fronte a questi spettacoli sfrontati contengono pure le opinioni dei cittadini contrari!

Giovanna Malacrida, Milano

Comunione e Liberazione nelle spire del post-moderno

Caro Uffizi, l'articolo sulle vicende di Comunione e Liberazione pubblicato il 18 aprile merita qualche considerazione critica, non tanto sull'analisi delle vicende attuali del movimento quanto sul giudizio complessivo riguardante il ruolo di questo gruppo all'interno della società italiana.

Comunione e Liberazione sarebbe stato, secondo l'articolo, per esprimere una spinta autentica di testimonianza di fede contro la secolarizzazione incipiente. C'è francamente di che stupire: la critica di Don Giussani e dei suoi epigoni al moderno, è cresciuta tutta dentro una riflessione culturale e profondamente imprregnata di nostalgie medievali, di solidarismi integralisti del tutto antitetici alle domande, ai bisogni che la modernità e la secolarizzazione hanno provocato nella soggettività contemporanea (interrogativi cui si sono dimostrati ben attenti altri filoni dell'arcipelago cattolico).

In realtà, con lo sguardo ri-

volto all'ancien régime, Comunione e Liberazione è vista benissimo nella crisi della modernità sin dal suo nascere, intrecciando potere economico, uso del mass-mediale risposte moderate (o reazionarie) al bisogno di certezze di ceti sociali scossi dallo sviluppo di questi anni. In questo, come hanno sottolineato da prospettive diverse studiosi come Alberto Melucci e Luigi Manconi, Comunione e Liberazione è un fenomeno tipico dei processi di americanizzazione della nostra società.

L'evoluzione attuale di Ci non è quindi un suicidio storico, ma il pieno disvelamento di un intreccio tra spiritualismo e affarismo, sin troppo a proprio agio nelle spire del post-moderno.

Umberto Braccica, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Carlo De Parola, Lenola; Nadia Brancalone, Pavia; Augusto Mazzini, Siena; Claudia Benatti, Modena; Pietro Uda, Lei; Giovanni Alfieri, San Giano; R. F., Trento; Emilio Oliveri, Milano; Lorenzo Fratini, Milano; Giovanni Tronzi, Cinisello Balsamo; Rinaldo Albertini, Bologna; Andrea Vernelli, Savona; Mariateresa Amadori, Cologno Lonicca; Dimitri Batelli e Diego Latella, Pisa; Giorgio Camerlani, Udine.

«Occorre che il Partito si impegni ad attuare un'inchiesta battaglia contro il degrado ambientale. È questa una battaglia contro il capitalismo rampante, che pensa solo al profitto infischendosi della situazione ambiente e della salute di noi tutti».

Michele Luzzarini, Carrara. «Si aggira negli studi di Canale 5 un pachidermico gatto. Si stucca e fa le fusa al padrone socialista: le unghie se le taglia da solo»; Candido Gambirasio, Bivio. «La maglia nera che distingue un tempo l'ultimo in classifica del Giro d'Italia, oggi, nella scena politica, la dovrebbero portare quei succhiari dei socialisti»; Siro Usai, Iglesias. «Una cosa è misurarsi con la natura nuova del lavoro e le sue nuove forme di sfruttamento, e una cosa è favorire strategie ambigue, dagli obiettivi sbagliati e neo-corporativi».

«A proposito della proposta del referendum sulla caccia ci scrivono per esprimere perplessità i lettori: Angela Messori di Scandiano, Artelio Alessandrini Bassano di La Spezia, Pietro Mariani di Roma. «Metiamoci intorno ad un tavolo seriamente tutti: rappresentanti degli agricoltori, forze scientifiche in materia e cacciatori e vediamo veramente quali sono i punti da riformare perché c'è tempo prima che si vada al referendum».

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

MicroMega Le ragioni della sinistra 248 Ferdinando Adornato e Furio Colombo La notizia avvelenata Dieci tesi sull'informazione Due giornalisti di generazioni diverse denunciano: il mondo dei mass media sta perdendo indipendenza, libertà e credibilità.

La rivista della sinistra diretta da Giorgio Ruffolo e Paolo Flores d'Arcais è in vendita nelle librerie e nelle principali edicole. Scrittori di Adornato, Colombo, Flores d'Arcais, Gombrucchi, Cataluccio, Baranek, Bobbio, Frani, Prodi, Hirschman, Rubbia, Adamo, Giorello, Smoler, Gallino, Adam, Crespi, Langer, Giudiceandrea, De Giovanni.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 18 alle 18,30 Ore 7 Rassegne stampa con Marcello Sordi della Stampa; 8,30 La Rete unitaria di Reggio Calabria; Parla Marco Minniti; 9,30 La pena di morte in troppi paesi; Parla Enzo Sordi di Amnesty International; 10 Verso lo sciopero generale: intervista ad Ottaviano Del Turco e subito dopo inchiesta tra le Camere del lavoro; 11,30 Servizi sul Pium del Pcus. Nei pomeriggi servizi sui principali fatti della giornata.

Le parole di Antonio Porta che si sono fatte profezia Caro direttore, l'improvvisa scomparsa del poeta giornalista Antonio Porta mi ha colpito come se se ne fosse andato un amico. L'avevo conosciuto l'estate scorsa durante una settimana di letture di poesie, alla «Società di poesia» di Via Laghetta; e subito mi aveva sorpreso il suo modo magico di comunicare; fosse attraverso la poesia o un articolo su un giornale, Antonio Porta scava-

Signor direttore, nei porti della Sicilia orientale esiste un'unica società concessionaria dei servizi di rimorchio, che esercita il monopolio nei porti di Augusta, Siracusa e Catania. Questa società fa capo ad un gruppo armatoriale napoletano insediato ad Augusta negli anni 50 con un rimorchiatore; oggi dispone di un discreto numero di rimorchiatori che staziano nei porti e si spostano nei casi di necessità da un porto all'altro con l'aggiungimento di spese di approdo per le navi, l'impiego di un numero più elevato di rimorchiatori ben remunerati ed ulteriori spese per il trasferimento dei mezzi, che vengono poste a carico degli armatori a maggior profitto della società concessionaria.

CHE TEMPO FA SERENO VARIABILE COPERTO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: dall'Africa centrosettentrionale all'Europa centrale e alla penisola scandinava corre da Sud verso Nord una linea di perturbazioni alimentata da aria calda ed umida di provenienza meridionale. La linea perturbata è mossa dall'anticiclone russo e ed Ovest dall'anticiclone atlantico. Per tale motivo è destinata ad insistere a lungo sulle nostre regioni.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 6 12 Verona 7 12 Trieste 7 15 Venezia 8 13 Milano 8 10 Torino 6 8 Cuneo 2 5 Genova 11 14 Bologna 7 18 Firenze 9 21 Pisa 9 20 Ancona 9 19 Perugia 9 20 Pescara 6 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 4 8 Londra 2 7 Atene 11 26 Madrid 9 14 Berlino 9 22 Mosca 3 18 Bruxelles 3 11 New York 9 18 Copenaghen 6 10 Parigi 7 18 Ginevra 3 18 Stoccolma 0 6 Helsinki -2 10 Varsavia 1 15 Lisbona 10 14